

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

4.12.2016

da ROMANO (EZZELINI) (I-III)

XXI.1608067

da Romano Sofia, (ex 4°), + Ferrara post 1260; oo (a) Enrico (II) Signore di Egna (+ ca. 1230); oo (b) Salinguerra (II) **Torelli** Signore di Ferrara.

XXII.3216134

da Romano Ezzelino (II) detto "il Monaco", * ca. 1150, + monastero dello Spirito Santo 1235, oo (a) Beatrice d'Este, figlia di Obizzo I Marchese d'Este e di Sofia di Lendinara (+ di parto 1167); oo (b) 1170 Speronella, figlia di Dalesmanno Dalesmanni Nobile di Padova (+ 24.12.1199), già divorziata da Jacopino da Carrara, e che abbandona il marito; oo (c) Cecilia, figlia ed erede di Manfredo Conte di Baone e Abano, ripudiata dal marito; oo (d) 1184 Adelaide, forse figlia di Malabranca **degli Alberti** Conte di Mangona (+ a 50 anni).

Ampia biografia di Antonio RIGON nella Federiciana (2005): „In una lettera spedita nel 1238 a Federico II, Ezzelino III da Romano, secondo il contemporaneo cronista Rolandino da Padova, avrebbe ricordato che, essendo stato suo padre E. un suddito obbediente dell'Impero e della Corona, anch'egli si era posto sotto la tutela dell'imperatore. L'idea tradizionale di una costante fedeltà all'Impero dei da Romano non ha in realtà fondamento. Emersa negli ultimi decenni dell'XI sec. tra le casate eminenti della Marca veronese e radicata nei castelli di Onara e di Romano, la famiglia, che estendeva il proprio dominio in un'area relativamente ampia tra i territori dei comitati di Treviso e di Vicenza, non lontana da quello di Padova, aveva manifestato orientamenti filopapali nell'età della riforma e, nel secolo successivo, con Ezzelino I, si era schierata dalla parte dei comuni lombardi nelle lotte contro l'imperatore Federico I Barbarossa, che solo con la pace di Costanza del 1183 aveva riammesso nella grazia imperiale il signore da Romano. Subentrato al padre Ezzelino I negli anni Ottanta del XII sec., E. (1150 ca.-1235 ca.) ne proseguì la politica di inserimento nella vita comunale, rafforzando i legami con Treviso e partecipando attivamente, a fianco dei trevigiani, alle lotte politiche tra le città. Presente nella lista dei cittadini che il 4 aprile 1184 giuravano un accordo con gli uomini di Ceneda, fu console del comune di Treviso nel 1187 e podestà dal luglio 1190 al luglio 1192. Con il 1192 si arresta il suo impegno diretto ai vertici del comune, nel consolato e nella podesteria, ma, sino al ritiro dalla politica nel 1221, fu attivo sulla scena trevigiana, tessendo una solida rete di relazioni con famiglie signorili, con il notabilato urbano, con enti ecclesiastici. Più volte presente come teste ad atti relativi ai canonici, nel 1190 fu primo fra i pari della curia canonica e nel 1192 emise una sentenza in favore dei canonici stessi. Come testimone nel 1188 e come podestà nel 1191 seguì le vicende relative alla vendita che Guecello e Gabriele da Camino fecero al comune di Treviso della metà del castello di Zumelle e di beni nel

Bellunese per la somma di 13.000 lire necessarie a pagare i debiti. La capacità del da Romano di attirare consensi, di intrecciare rapporti e di diventare punto di riferimento per *domini* del contado ed *élites* urbane è dimostrata dai matrimoni delle figlie Agnese e Palma rispettivamente con Giacomo Guidotti, forse appartenente ad un ramo dei conti di Treviso, e Gualpertino del fu Gualpertino da Cavaso, che rimarranno suoi fedeli alleati. Significativo è anche il fatto che il 5 agosto 1190 Bonifacio da Crespignaga gli affidasse la tutela dei figli. La solidarietà di interessi con Treviso emerge anche dall'atto con cui, nel 1203, assieme ai cittadini di quella città si impegnava a negare aiuto a Zordanino da Orgnano, se questi si fosse ribellato al comune. Esperienze di governo, intreccio di alleanze, convergenza di interessi portarono E. ad affiancarsi costantemente al comune di Treviso, in particolare contro il patriarca di Aquileia per il controllo dei vescovati di Ceneda, Feltre e Belluno. Alla pace di Mantova del 1193, assieme al podestà, rappresentò il comune trevigiano allora in lotta appunto con il patriarca, con i vescovi di quella diocesi e con altri per il possesso di beni e giurisdizioni. Una lunga lite, che gli costò la scomunica, lo contrappose tra il 1185-1187 e il 1198 al monastero di Sesto al Reghena, di giurisdizione patriarcale, per beni usurpati al cenobio. In seguito appoggiò ripetutamente i conti di Gorizia, avvocati della Chiesa di Aquileia, ribelli al patriarca, ed esercitò, soprattutto nel Friuli occidentale, una forte influenza indiretta attraverso la famiglia da Prata, per i cui membri fu guida e consigliere ascoltato e attraverso la quale si garantì da eventuali aggressioni da parte del patriarcato. Importanza particolare rivestono gli arbitrati ezzeliniani nelle controversie che coinvolsero i da Prata. Testimone a Pordenone nel 1190, in occasione della lite che contrappose gli stessi da Prata ai Caporiano, e ancora teste nel 1199 a Camolli all'accordo di pace tra Guecelleto da Prata, suo figlio Federico e il comune di Treviso, nel 1214 il da Romano fu arbitro nella contesa tra il suddetto Federico e suo fratello Gabriele. In seguito anche Ezzelino III e Alberico da Romano furono coinvolti in arbitrati tra i membri della casata. Per quanto riguarda i rapporti con gli episcopati di Feltre e Belluno, l'interesse del da Romano appare a più riprese sotto forma di presenza ad atti importanti, come la concordia stabilita tra quei vescovi e il comune di Treviso nel febbraio del 1200, o di interventi di sostegno come il prestito di 5.000 lire concesso al vescovo di Feltre, attestato in documenti del 1206 e del 1207. Nel frattempo erano maturate nuove condizioni politiche con l'emergere all'interno delle città comunali delle *partes* e con l'intreccio di relazioni da esse stabilito con le fazioni di altre città. Dando un nuovo indirizzo alla politica familiare, cui imprese respiro regionale, E. si inserì nelle lotte tra Padova e Vicenza per la supremazia su Bassano, grosso centro semiurbano e nodo essenziale per le comunicazioni in molteplici direzioni. I bassanesi nel 1175 si erano assoggettati con giuramento ai vicentini ma, confermando una notizia fornita da Rolandino da Padova, due documenti del 1187 e del 1191 dimostrano che E. teneva curia in Bassano. L'esercizio del potere signorile su quel centro fu all'origine dell'inimicizia con Vicenza, ove divampavano le lotte interne tra le fazioni dei conti e quella dei da Vivaro, espulsi dalla città nel 1194. Alleatosi con i Vivaresi intenzionati a rientrare in città, E. ottenne l'appoggio di Padova che pure mirava al controllo su Bassano e, tra il 1193 e il 1194, la cedette ai padovani in cambio di una forte somma di denaro, provocando la reazione vicentina. Vano fu nel 1196 il tentativo di mediazione dei rettori della Lega lombarda che ne ordinavano la restituzione ai vicentini e ingiungevano ai padovani di non chiedere compensi al da Romano. In realtà Vicenza non rientrò in possesso di Bassano, che dal comune di Padova fu subito ceduta di nuovo a Ezzelino II. L'alleanza con Padova non durò tuttavia a lungo. Dopo tentativi di accomodamento e scontri con il comune di Vicenza, culminati nella battaglia di

Carmignano del 1198, nella quale i vicentini furono sconfitti dai padovani, da E. e dal marchese Azzo d'Este, proprio la crescente potenza espansiva degli Estensi, collegati con il comune padovano, fece maturare le condizioni per un rovesciamento di alleanze. Staccandosi da Padova, E. si avvicinò a Vicenza e Verona, rafforzando i legami con tutti gli avversari della casa d'Este, tra i quali Salinguerra II Torelli che, a Ferrara, si opponeva alla preponderanza estense e agiva come elemento di coagulo delle forze antiestensi. Se, sul finire del 1198, fu il podestà di Verona ad arbitrare la pace tra E. e Vicenza (pegno fu la concessione in ostaggio di Ezzelino III), nel 1207 lo stesso E. intervenne con il conte del Tirolo, in Verona, a favore della *pars* dei Monticoli. Agli inizi del Duecento l'inserimento di E. nel gioco delle *partes*, delle quali in prospettiva sovracittadina si avviava a diventare un protagonista assoluto, era così un fatto acquisito. Il legame di parte fu essenziale nel qualificare i rapporti tra i da Romano e Verona perché, mentre altrove essi disponevano di autonome basi di potere, di robuste relazioni vassallatiche, di solidi rapporti con enti ecclesiastici, di castelli e masnade, a Verona il rapporto si consolidò sulla base di semplici legami di fazione, di appartenenza alla *pars Monticulorum* antiestense e antisveva, avversa alla filoestense *pars Comitum*. Abbastanza chiare appaiono le ragioni dell'emergere di una situazione esplosiva nella terraferma veneta. Non fu la faida familiare tra i da Romano e i da Camposampiero a originare i mali della Marca come vuole Rolandino da Padova, secondo il quale, battuto sul tempo da un'ingannevole iniziativa di Ezzelino I che fece sposare suo figlio E. alla nobile Cecilia d'Abano, promessa a Gherardo da Camposampiero, costui si vendicò stuprando successivamente la donna e aprendo la strada alle vendette incrociate e a una lotta senza quartiere che infiammò l'intera regione. A scatenare la violenza furono piuttosto le lotte di fazione cittadine (alimentate anche da simili episodi) nelle quali, nel giro di pochi anni, i da Romano da una parte e gli Estensi dall'altra divennero i punti di riferimento. Il potenziale infettivo di questi scontri fu tale che nel 1210 il comune di Bologna per tenersi fuori dalle lotte nella Marca impose che nessuno, senza l'autorizzazione del podestà, potesse accettare denaro dal marchese d'Este, dagli eredi di Salinguerra, dal conte da Sambonifacio o da Ezzelino II da Romano. Il riaffacciarsi nelle vicende della Marca di un grande protagonista come l'Impero di Ottone IV di Brunswick e di Federico II di Svevia contribuì anche a definire gli schieramenti nei confronti dell'Impero degli Svevi, al quale finirono coll'aderire quanti militavano nella parte estense, anche se, più che di orientamenti ideologici, si deve parlare di scelte pragmatiche dettate dalle opportunità offerte da una situazione complessa e dal prevalere di ostilità locali. Padova, ad esempio, non dilaniata dalle lotte di fazione, condusse una politica assai cauta sostenendo nel 1209 E. nella difesa di Bassano contro Vicenza e Verona e attaccando a sua volta le roccaforti estensi nel 1213 con l'aiuto del da Romano. Pur nella fluidità delle alleanze locali in quel giro di anni si erano comunque delineate le posizioni di fondo nei confronti dei pretendenti al trono imperiale. Dopo la morte di Enrico VI, Azzo d'Este e il conte da Sambonifacio si erano schierati con Filippo di Svevia, mentre E. e Salinguerra, con Milano e altre città, avevano parteggiato per Ottone IV che, da Trento, scendeva a Roma per esservi incoronato imperatore. E. gli andò incontro nel Veronese e lo accompagnò nel viaggio verso Roma e da lì, di nuovo, nell'Italia settentrionale. Fu un'occasione d'incontro dei vertici della feudalità della Marca. Il filoezzeliniano cronista Maurisio, che seguiva E., descrive l'accoglienza e gli onori tributati al da Romano, la sua difficile convivenza con il marchese d'Este e con Salinguerra Torelli, pure presenti a corte, che accusavano E. di tradimento. Con difficoltà l'imperatore era riuscito ad evitare lo scontro e a imporre loro la promessa di amicizia. Tra l'autunno del 1209 e la primavera dell'anno seguente il da

Romano seguì l'imperatore nei suoi spostamenti verso la Marca di Ancona, che fu assoggettata all'Impero, e nell'Italia centrale (fra Umbria, Toscana e Romagna). Poi, secondo Maurisio, ebbe l'appoggio imperiale per esercitare la podesteria in Vicenza negli anni 1210-1211, carica che ricoprì anche nel 1212-1213: a conferma di una prolungata prevalenza della sua fazione in città. Sono questi gli anni del controllo ezzeliniano su Vicenza, di spregiudicate alleanze (con Padova contro gli Estensi nel 1213), dell'autorevole e continuata influenza su Treviso, del consolidamento dei rapporti familiari e patrimoniali. Già quattro volte sposato (con Agnese d'Este, con Speronella Dalesmanini, con Cecilia d'Abano, con Adelaide dei conti di Mangona in Toscana), aveva avuto quattro figlie femmine (Palma Novella, Emilia, Sofia, Cunizza) e due maschi (Ezzelino III, Alberico) da Adelaide, e due figlie rispettivamente da Agnese (Palma) e da Cecilia (Agnese). Palma, andata sposa nel 1207 a Gualpertino del fu Gualpertino da Cavaso era già morta nel 1218, quando il padre faceva richiesta al genero di restituzione della dote; nello stesso anno 1207 Emilia aveva sposato Alberto dei conti di Vicenza. Nel 1211, assieme ai conti Mainardo di Gorizia e Alberto del Tirolo, E. era a Trento, quando il nobile friulano Ludovico di Strassoldo alienava al vescovo Federico da Trento la sua parte del castello di Beseno che dominava la Val Lagarina. Probabilmente si colloca in tale contesto e in tale ambito cronologico anche il matrimonio di Sofia con Enrico d'Egna, membro di un casato che godeva di numerosi agganci patrimoniali e familiari nell'area trentino-tirolese e nella Marca veronese-trevigiana sino al Friuli. Il prevalere in Vicenza della fazione avversa ai da Vivaro nel 1217 e 1218, sotto la podesteria di Rambertino da Bologna, indusse E. a occupare il castello di Marostica, conducendo scorrerie nel territorio vicentino. Una mediazione fu tentata dal podestà di Padova e dall'autorevole priore del monastero padovano di S. Benedetto Giordano Forzatè i quali, dopo aver fissato un compromesso fra le parti, il 21 giugno 1218 emanavano una sentenza nella quale, fra l'altro, si stabiliva la restituzione di Marostica e Bassano a Vicenza. Il 24 luglio, al momento della ratifica, E. era malato in Padova. Il priore Giordano Forzatè andò a visitarlo nel palazzo di Egidio Bonizi dove due medici assistevano l'infermo. A giurare il mantenimento dell'accordo fu, a nome del padre presente all'atto, Ezzelino III. La malattia del da Romano, che ribadiva forse uno stato di cagionevole salute altre volte manifestatosi, e l'intervento decisivo del figlio Ezzelino III erano i primi segnali di un cambiamento di vita che non avrebbe tardato molto a palesarsi. La fragile pace raggiunta si ruppe rapidamente. Nel 1219 Ugucione Pilio della fazione dei conti, che pretendeva per la sua *pars* il controllo di due terzi delle cariche e degli uffici, scatenò un tumulto in Vicenza, si fece eleggere podestà e provocò l'uscita dalla città degli amici di Ezzelino II. Mentre questi era impegnato a Treviso, allora in lotta con il nuovo patriarca di Aquileia Bertoldo e con il vescovo di Treviso, Ugucione faceva eleggere podestà di Vicenza Rambertino da Bologna che già in passato aveva dimostrato la propria avversione ai da Romano. E. fu presente il 15 settembre 1219 alla dedizione di molti castellani del Friuli a Treviso di cui assumevano la cittadinanza; il 23 maggio 1220 assisté ad analogo atto con il quale si assoggettavano al comune trevigiano numerose famiglie bellunesi. Nel 1219 aveva ceduto per danaro il castello di Campreto ai padovani, i quali l'anno seguente innalzarono a pochi chilometri da Castel Franco Veneto, baluardo trevigiano, il castello di Cittadella che ridimensionava economicamente e amministrativamente quello di Onara. A reagire fu Ezzelino III che operò sia sul piano militare che politico: da Bassano mosse contro i vicentini, infliggendo loro una dura sconfitta a Bressanvido; accettò poi la mediazione padovana per rientrare con il fratello Alberico e la sua *pars* in Vicenza, resistendo con la forza agli avversari subito mobilitatisi in città contro di lui; intraprese

un'accorta politica matrimoniale, volta alla pacificazione della città di Verona, con i da Sambonifacio, capi della fazione dei conti, sposandosi con Zilia, sorella del conte Rizzardo, il quale a sua volta si unì in matrimonio con la sorella di Ezzelino III, Cunizza (1222). E., invece, aveva deciso di cambiar vita (da qui l'appellativo di 'Monaco'). La tradizione di rapporti con il mondo ecclesiastico e monastico aveva radici antiche nei da Romano e si configurava nei modi consueti dell'inserimento nelle clientele vassallatiche di vescovadi, capitoli canonicali, abbazie; nella fondazione di chiese, monasteri, ospedali; nel patronato di enti religiosi. La loro propensione al cumulo di cariche in quanto avvocati laici delle Chiese di area veneto-friulana (patriarcato di Aquileia, vescovadi di Feltre e Belluno, monasteri del Pero e di Sesto al Reghena) è stata largamente comprovata, così come è documentato il costante interesse per il cenobio di S. Croce di Campese alla cui fondazione, a opera dell'ex abate di Cluny Ponzio, i da Romano avevano concorso assieme ad altre famiglie. Il 20 settembre 1202 E. aveva venduto al priore di Campese un podere in Angarano e il villaggio di Foza per 1.000 lire; il 3 ottobre 1205 emanò una sentenza nella controversia fra il monastero e il comune di Angarano per boschi in Valstagna e altre località; il 5 giugno 1216 donava al cenobio i suoi diritti su un'isola nel fiume Brenta verso la chiesa di Solagna. Dopo aver comunicato al papa Onorio III la decisione di vivere il resto dei suoi giorni "in religiosa conversatione et habitu", ottenendo dal pontefice l'approvazione e la protezione apostolica su di lui e sui beni tratti per il proprio sostentamento, il 21 novembre 1221 E. donava al monastero di S. Croce di Campese i diritti sulla chiesa di S. Spirito di Oliero, da lui stesso fondata e dotata, trattenendone il giuspatronato e con esso i diritti temporali. Non sembra che egli intendesse prendere i voti monastici. Restando laico aveva invece raccolto attorno a sé una *societas* religiosa e, dimostrando interesse per la cultura, impegnava i monaci di Campese a tenere in S. Spirito di Oliero quattro *litterati*, di cui almeno due monaci, e almeno altri due sacerdoti pure letterati. Gravavano però su di lui sospetti di insincerità e accuse di eresia. A più riprese aveva subito la scomunica, peraltro per ragioni politiche più che religiose. Dopo essere stato minacciato di scomunica da Urbano IV fu in seguito scomunicato, come attesta una lettera di Gregorio VIII del 1187, per la mancata restituzione di beni usurpati al monastero di Sesto al Reghena. Interventi e moniti papali (anche di Celestino III nel 1191) non sembrano averlo indotto a rinunciare ai beni, e solo nel 1198 fu liberato dalla scomunica dal patriarca di Aquileia. Quindici anni dopo risultava però di nuovo scomunicato. Nel 1213 infatti Innocenzo III rimproverò i padovani per l'alleanza con lo scomunicato E. contro il marchese d'Este. Anche dal chiostro d'altra parte E. seguiva le vicende politiche della Marca. Dopo aver diviso nel 1223 il patrimonio tra i figli Ezzelino III e Alberico, continuò a esserne ascoltato consigliere e punto di riferimento per alleati e parenti. Il 21 maggio 1228 presenziò alla risoluzione della lite e alla divisione dei beni tra Federico da Porcia e Guecello da Prata, figli del defunto Gabriele, demandata a Ezzelino III e ad Alberico che si avvalevano del consiglio del padre. Sempre nel 1228, secondo la cronaca di Rolandino da Padova, avrebbe spedito agli stessi Ezzelino III e Alberico una lettera con la quale, a proposito del contestato castello di Fonte, li esortava a cedere di fronte al comune di Padova la cui potenza era ancora troppo superiore a quella dei da Romano. Nulla peraltro impediva di pensare che in futuro i padovani e anzi tutte le genti della Marca si sarebbero dovute sottomettere alla dominazione di uno di loro o di tutti e due, secondo quanto aveva profetizzato la loro madre Adelaide. E. visse ancora abbastanza per vedere, se non la realizzazione di questo sogno di dominio, un mutamento di indirizzo politico quando, nell'aprile del 1232, suo figlio Ezzelino III e i Monticoli passarono in Verona dalla parte dello svevo Federico II,

operando un cambiamento di linea grazie al quale Ezzelino III diventerà, da allora, il *leader della pars Imperii* nella Marca. Ancor vivo nel gennaio del 1233, in un documento del 16 febbraio 1235 E. risulta morto, probabilmente non da molto tempo“.

Schwester: XXII. Gisella **da Romano**, oo Guecello / Vecelletto **di Porcia**

Schwester: XXIII. Cunizza **da Romano**, oo Tisolino da **Camposampiero**

XXIII.6432268

da Onara / Romano Ezzelino (I) detto il “Balbo”, * ca. 1120, + post 1182, oo Auria, figlia di Riccardo dei Conti **da Baone**.

Castellano di Onara, Romano, Bassano e Godego, vertrat 1147 Treviso bei einem wichtigen Friedensschluß, seither Aufbau von Verbindungen zu den städtischen Kommunen. 1154 *jure pignoris dominus Ecelinus una cum matre sua domina Cuniza investivit* das Kloster S.Crucis de Camposiom mit Besitz in Romano¹; 21.2.1159 *causa, que vertebatur* zwischen den Bischof von Freising und *Ezelinum de Basano super possessionem terre de Gudaga*²; 7.3.1160 der Bischof von Freising akzeptiert die Investitur *Ezelini et Joannis eius filii* mit *castri Gudigi et totius curie*³; Podestà di Vicenza; 7.2.1164 Zeuge als *Yzelinus de Honara* bei der Aufnahme von Bonifaz Graf von Verona durch Kasier Friedrich (I)⁴; 15.1.1169 Schiedsspruch u.a. von *Ecelinus de Romano*, und anderen *vassalli canonicorum Tarvisine ecclesie*⁵; 5.7.1169 als *Ecelinus* unter den *consules et rectores Tarvisii* und gleichzeitig Zeuge *Hecelinus de Romano*⁶; 30.9.1171 *Ecelinus* tauscht 1 mansum *in loco qui vocatur Romanum*⁷; Podestà di Treviso nel 1173; 16.2.1173 Schiedsspruch von *Ego Ecelinus de Romano* zugunsten des Bischofs von Treviso⁸; 14.2.1174 Zeuge *Ecelinus de Romano*⁹; *Ecilino* Rettore della Lega Lombarda contro l’Imperatore Federico (I) nel 15.4.1175¹⁰; 9.6. und 10.6.1180 *Icilinus judex*¹¹; 15.12.1181 *Ecelinus de Romano* investiert das Kloster S.Crucis de Campesio mit ½ Mühle *da grotta, in pertinentia margnani*¹².

XXIV.

da Onara / Romano Alberico, * ca. 1080/90, + ante 1154; oo ca. 1120 (sicher vor 1125) Cunizza o Cunegonda **NN.**, di origine longobarda (1125, 1154).

3.1116 auf Gerichtstag Kaiser Heinrichs *in civitate Tarvisii in cortina episcopii S. Petri* sind u.a. anwesend *Albricus et Eccelino germani de Alnaria*¹³; 22.6.1124 als Zeugen genannt *Tiso Brenta, Albericus de Romano, Eceli germani*¹⁴; 18.5.1125 *constat me Albericus et Cuniza jugalibus, que professa sum ex nacione mea lege vivere lombarda, sed nunc pro ipso viro meo lege videor vivere salicha...* Schenkung an Abt Poncius de *Camposion*¹⁵; 3.7.1127 *nos Tiso Hecello Albericus de Romano* sowie *Bertelaso de*

1 Verci III, pp.36-37, doc. XXIV.

2 Verci III, p.38, doc. XXV.

3 Verci III, p.38, doc. XXVI.

4 Verci III, p.41, doc. XXVII.

5 Verci III, p.44, doc. XXX.

6 Verci III, p.45, doc. XXXI.

7 Verci III, p.46, doc. XXXII.

8 Verci III, p.47, doc. XXXIII.

9 Verci III, p.55, doc. XXXVII.

10 Verci III, pp.56,57, doc. XXXIX.

11 Verci III, p.69 doc. XLI und p.73, doc.XLII.

12 Verci III, p.83, doc. XLVI.

13 Verci III, p.20, doc.IX.

14 Verci III, p.24, doc. XII.

15 Verci III, p.25, doc. XIV.

Angarano (= Bertela de Angarano von 1118, s.u.) Schenkung an Kloster von Camposion¹⁶.

XXV.

da Onara Ecelo (*Ecilus, Ezilo filius Arponis, Ezillus f.q. Arpo*), * ca. 1040 (vielleicht noch nördlich der Alpen), + post 31.12.1091, oo (a) ca. 1070 Gisla NN., nobildonna italiana di origine longobarda; macht 6.8.1074 eine Schenkung von Land, Lokalität *Trigurte* an das Kloster S.Felice e Fortunato in Vicenza, beurkundet in Onara¹⁷, oo (b) Aicha NN; *Ambrosum de Angarano* und sein Sohn *Bertela* quittieren am 2.5.1118 das Geld für Verkauf von Besitz *in villa que vocatur Braitisina*, namentlich *in nemore qui vocatur silva mona* – diesen Besitz hatten sie zuvor *per cartulam permutacionis ex parte Aiche et Ecili viri sui* erhalten – d.h. bei Identität dieses *Ecilus* mit *Ecelo* von 1074/91 muß Aicha seine zweite Frau gewesen sein und deren Verkauf in den 1080er / 1090er Jahren stattgefunden haben.

Lebt nach salischem Recht; angeblich als fränkischer Krieger *venuto in Italia nel 1036 forse al seguito delle truppe dell'Imperatore Corrado (II)* (keine urkdl. Belege, sondern Mittlg. des Chronisten Rolandino da Padova, 1200-1276; chronologisch zu früh)¹⁸; die aus dieser chronologischen Angabe abgeleitete Geburtsjahr Ecelos von ca. 1015 liegt viel zu früh, da sein Sohn Albericus ca. 1080/90 geboren sein muß. Es ist also anzunehmen, daß *Ecelo* bzw. er mit seinem Vater in den 1060er / Anfang 1070er Jahren zugewandert ist, und dann eine Einheimische geheiratet hat – vielleicht die Erbin in/von Onara ? Er hat v o r dem 6.8.1074 eine Schenkung von einer massariccia Land genannt *Trigurte* an die Mönche von S.Felice gemacht; 6.8.1074 unterschreibt er (*signum manus*) *et ipse Ecili eidem* (d.h. der Gisla) *conius et mundoalda sua consensi*; 16.7.1077 *In nomine domini anni ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo septuagesimo septimo. sexto decimo die intrantes mense iulius indictione prima. Constad me Ezilli filius quondam Arpo qui profeso sum ex natione mea legie vivere saliha. accepise sicuti et in presentia testium accepit ad te Johannes filius quondam Ughoni arientum et alia causa vallentem liberis decem a denarios bonos veronensiis finitum precium sicut Inter nobis convenit prò massaricia una de tera cum omnia sua pertinencia iuris meis quem abere viso sum in comitato Tarvisianensiis et in loco et fundo qui dicitur Ponzano» quot est prope Tarvixo et in eis finis et teritorio. et est ipsa masaricia recta et laborata per Minigo Pezo masario. et est eadem masaricia cum omnia sua pertinencia. de teris cum sedimine et vineis cum aeris suarum seu teris arabilis» pratis. pascuis. silvis ac steraleis. rivis. rupinis (etc). Que autem superscripta massaricia cum omnia sua pertinentia iuris meis superius dieta, una cum accesione et ingresso seu cum superioribus et inferioribus suis earum rerum qualiter superius legitur. in integrum ab hac die tibi cui supra Johannes prò suprascripto precio vendo trado et*

16 Verci III, , p.26, doc. XV.

17 Davide Geronazzo, Gli Ezzelini: da Signoria locale a potere regionale. Vicende di una famiglia germanica nell'Italia medievale, 2006 – Dok. zu Gisla moglie di Ecelo di Onara bei Giambattista Verci, Studi degli Eccelini I, p.57 in Übersetzung: „Io Gisla, moglie di Ecili, che professo poer la mia nazione di vivere la legge de' Lkngobardi, e coll'assenso di mio marito. Che sotto ratifichera, prometto di non contravvenire ... alla carta di donazione che mio marito fece dal detto monastero d'una massariccia che sta nel fondo e luogo chiamato Trigurte“. Im Original Ders, Studi III, pp.5-6, doc.IV.: *Ego Gisla conius Ecili ...que est posita ipsa madsaricia cum omnia pertinencia sua in loco qui vocatur Trigurte; que est recta per Nadalinam, et ...*

18 Vgl. ausführlich zu 1026 bzw. 1036 Ignazio Grotto dell' Ero, Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'universita ..., s.v. da Onara, p.341 f. Rolandino sagt: *amicitiam cum paduanis contraxit* (cio Eccelino nel 1188) *et obligavit pignori eis curiam de Honoria, quam olim Eccilis avus ejus habuerit ab antiquis a Rege Corrado, cum quo venerat de Alemannia miles ab uno equo.* (Verci, Storia degli Eccelini I, p.30) – daher die Datierung auf 1026 oder 1036 (Italienzüge Konrads).

mancipo nulli aliis vendita, donata, alienata obnc (J) ta vel fistucum notatum. vantone et wasone tere adque ramum arboris (etc). me exinde foris expelli warpivi et absaxito fecit et tibi ad tuam proprietatem abenduni. Si quis vero quod futurum esse non credo, si ego ipso ex illi {su} quod absit aut ullus de eredibus ac proeredibus meis seu quislibet oposita persona (lontra ac cartulam vendicionis ire quandoque tentaverint aut eam per covis ingenium infragei-e quexhierint. tunc inferamus ad illam parte centra que exinde lite intulerimus multa quot est pena auro optimo uncias vinti, arienti pondera» quadraginta et quot respecierimus et niliil vindicare non valeamus. set presens ac caii.ula vendicionis dioturnis temporibus firma perraaneat atque persistad inconvulsa con stipulatione supnisa. et a me qui supra Ezilli una cum meis eredes ac proeredibus meis tibi cui supra Johannes tuisque eredibus aut cui vos dederitis super ista venditio qualiter superius legitur. in integrum ab omni ornine defensare. Quot si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquit per quovis ingenium superagere quexhierint. tum induplum eadem vendita ut superius legitur vobis restituamus sicut prò tempore fuerit meliorata aut valuerit sup estimatione in consimille loco et nihil mihi ex ipsum pretium aliquit redebere dixit et bergamena cura actrementario de terra levavi paguia Ugho notarius sacri palatius tradidi et scribere rogavi in qua supter conflirma testibusque obtulit ad roborandum. Actum in civitate Tarvisi feliciter. Signum manus suprascripto Ezilli qui anc cartule venditionis fieri rogavi et supra scripto pretio accepit ut supra. Signum manibus Petro Bernardo Belomo Albrigo Teuxo et Wexili et Ardemamano (sic) qui rogati fuerunt prò testibus. Et ego qui supra Ugho notarius sacri palatius scriptor ugius cartulam venditionis post tradita compievi¹⁹; 11.12.1076 constad me Ecelli filius q. Arpo de loco aunerio et romano Landverkauf²⁰; führt 1085 zusammen mit Ermizza del fu Berengario [Nos in Dei nomine Ermiza filia q. Belengarii que professa sum ex natione mea lege vivere Romana et Ezilo filius q. Arponis qui professus sum ex natione mea lege vivere salica ²¹] und mit einigen Exponenten der Camposampietro (*Tiso et Gerardus germani et India filia qd. Unangerii mater et filii*) eine Schenkung durch an die Abtei von S.Pietro e Eufemia di Villanova²². Der hierbei genannte Zeuge *Teuxo* könnte mit dem *Tiso* aus der Schenkung von 1085 identisch sein; die Familie nannte sich ursprünglich nach ihrem Stammsitz Onara (heute Teil der Gemeinde Tombolo in der Provinz Padua) „da Onara“ nannte: 31.12.1091 nennt das Privileg Kaiser Heinrichs für die Mönche von S.Pietro di Padova den *Ecili de Aunaria*.²³.*

XXVI.

Arpo, * ca. 1010/20 (baierisch-österreichischer Raum), + ante 16.7.1077, 1085; oo **NN**. 1074 vielleicht noch lebend; seguiva la legge salica, era di origine tedesca meridionale. Da Ermiza laut Urkundentext *n i c h t* seine 2. Frau ist, dürfte Arpo jener nördlich der Alpen zu verortende Mann sein – er könnte mit seinem Sohn ca. 1060/70 noch zugewandert sein (oder der Sohn Anfang der 1070er Jahre alleine); diese vermutete Zuwanderungszeit korrespondiert mit der Ächtung der Aribonen 1055 und dem Verlust ihrer Reichslehen und Eigengüter in Kärnten/Steiermark und Bayern (s.u. Anhang 2: Aribonen). Chronologisch gehört *Arpo* in die Generation der beiden Brüder Aribo (II)

19 Codice diplomatico padovano 1877, p.258 nr.231; pp.270, 271.

20 Verci III, pp.8-10, doc. V.

21 Ibidem, 1877, p.309. Aus diesem Abschnitt geht ein Verwandtschaftsverhältnis von Ezilo zu Ermiza *n i c h t* hervor.

22 Ibid., p.8 (von 42): 21.4.1085 erfolgt die genannte Schenkung an die Abtei S.Eufemia di Villanova durch *Tiso et Gerardus germani et India filia qd. Unangerii mater et filii qui professi sumus nos ipsi germani ex natione ...* zusammen mit *Ezilo filius qd Arponis*.

23 Verci III, p.18, doc.VIII.

(1024-1102) und Botho (1027/28-1104, beide Söhne des Pfalzgrafen Hartwig II von Bayern, +1027; Sohn des Aribo I), die 1053/55 an der Rebellion gegen den Kaiser teilgenommen hatten. Sollte tatsächlich ein Zusammenhag des *Arpo* mit den geächteten Aribonen bestehen, erklärte sich daraus evtl. die Angaben des Chronisten Rolandino zur Herkunft der Familie in Italien: sie sind zwar chronologisch falsch, aber ihr Zweck wäre auch nicht historische Richtigkeit, sondern eine Überblendung jener Ächtung durch eine Anbindung als milites und Lehensträger an einen Kaiser zugunsten einer angeblichen konstanten reichs- und kaisertreuen Haltung. (Fast) Richtig an der Darstellung Rolandinos ist, daß jener *olim Ecili avus ejus* tatsächlich zwar der Urgroßvater Ezzelinus (II) ist, aber auch jener ist, der tatsächlich als erster seiner Familie in Onara sitzt (freilich nicht durch eine Verleihung seitens eines Kaisers).

Anhang 1 Die Namen Arpo und Ecelo

Die Namen Etzel (Ezelo) und Aribo (Arpo) sind in bayrischen Onomastik des 9. bis 12. Jh. bekannt:

a) Da die Identität der Personennamen Arpo / Erpe / Aribo gesichert ist (NEUMEISTER, vgl. den Anhang 2: Aribonen), wäre ein Zusammenhang mit dem salisches Recht bekennenden Arpo in Oberitalien denkbar (s.o.). Zu den Aribonen gehört ein Graf *Arpo*, Zeuge [*presentibus Arpone comite ...*] bei der Stiftung der Gräfin Bichburg [Tochter des Graf Aribo zu Leoben] und ihren Söhnen von 2 Huben zu *Dopplach* [Toblach, Ober-Pustertal] als Stiftung zum Begräbnis ihres Mannes Ottwin Graf von Lurn und Pustertal, in Langensee, wo sie das Kloster Langensee [i.e. St. Georgen am Lengsee] nach der Regel des Hlg. Benedikt zur Zeit Kaiser Heinrichs des Hlg. [d.h. nach 1014] gegründet hat²⁴ - Bichpurg mit Besitz *bona in provincia Juna* [Jaunthal in Oberkärnten], *et mater predium in loco Previara* (Projeru)²⁵ - dieser Arpo müßte also Aribo (I) sein, gestorben 1001/1020, dem in der Literatur zwei Töchter namens Wigburg/Wichburg zugeschrieben wird, eine allerdings sei früh gestorben, die andere Äbtissin vo Altmünster in Mainz; Aribo / *Arpo* (I) ist etwa 2 Generation älter als der vor 1077 gestorbene Arpo.

b) Ezelo = Etzel: die im mittelhochdeutschen Nibelungenlied verwendete Namensform *Etzel* lässt sich lautgesetzlich aus der Vorform *Attila* herleiten.

Folgende Daten aus Attilas Kreis haben die Sagen festgehalten: Den Namen **Hunoz*; Attila, mittelhochdeutsch *Etzel*, altenglisch Esla (Liber Vitae), aber die Form *Aetla* im Widsith und Waldere fordert die niederdeutsche Zwischenstufe **Atlo*, die sich auch im nordischen *Atli* fortsetzt (nach Thidrekssage buchmäßig *Attild*). Interessanterweise wird Attilas Sohn Erp oder Erpf („der Braune“), hochdeutsch: Erphe genannt. Alt: Arpeo, Aribo = heres²⁶; *Erpr* taucht in den Dichtungen (älteste Burgundersage in der Edda;

24 Franz Anton Sinacher, *Beyträge z.geschichte d. bischöfl. kirche Säben u.Brixen in Tyrol*, Band 2, p.240, zu den Lokalitäten p.248.

25 J. Freiherr v. Hormayr, *Archiv für Geographie, Historie, Staats- und Kriegskunst*, Band 11 (1820), nr. 28: Seltenheiten der vaterländischen Diplomatie, p.84 – dort Previara als Projeru.

26 Gotthard, Heinrich. *Über die Ortsnamen in Oberbayern*. 1884. Reprint. London: Forgotten Books, 2013. pp. 22-23.

Dietrichssage) übereinstimmend auf, hochdeutsch *Erphe* (Biterolf); somit sind die beiden ersten Personenamen der Ezzelini / da Romano aus dem Sagenkreis um Attila entnommen.

Anhang 2:

Die Aribonen

bedeutende Adelssippe im bayerisch-österreichischen Raum
(2. Hälfte 9. - 11. Jahrhundert).
von Peter NEUMEISTER²⁷

„Als Ahnherr und Namengeber gilt der nach 871 († Markgrafen Engilschalk und Wilhelm) durch König Ludwig II., den Deutschen (826/33 - 876), im Traungau, in der oberpannonischen Grafschaft zwischen Enns und Raab sowie in der Grafschaft von Steinamanger eingesetzte Aribo (Erpe, Arpo, † um/nach 909). Er entstammte dem fränkischen Adel und war verwandt mit den Fuldaer Otacharen sowie mit der alemannischen Führungsschicht. Durch seine Gemahlin, die vielleicht eine Schwester Eerzbischof Pilgrims von Salzburg (907 - 923) war, faßte er in Bayern Fuß. Da dabei die Ansprüche der noch unmündigen Söhne der Markgrafen Engilschalk und Wilhelm unberücksichtigt blieben, kam es in den Jahren 882 - 884 zwischen beiden Familien zu heftigen, verlustreichen Kämpfen, in denen der schließlich siegreiche Aribo mit Fürst →Svatopluk I.← von Mähren (871 - 894), die Söhne der Markgrafen dagegen mit dem späteren König (seit 887) und Kaiser Arnulf von Kärnten verbündet waren. Im Herbst 884 gelang Kaiser Karl III. († 888) eine kurzzeitige Versöhnung beider Parteien. Trotz der Differenzen mit Arnulf von Kärnten konnte sich Aribo im Traungau und in der Ostmark behaupten. Seine Widersacher fielen schließlich im Kampf, durch Mord oder als Hochverräter. Nach dem Tod Svatopluks (894) mischte sich der Sohn Aribos, Isanrich, in die mährischen Angelegenheiten ein und provozierte das militärische Eingreifen der Markgrafen Aribo und Liutpold im Jahr 898 (Ann. Fuldenses, a. 898). Kaiser Arnulf, der hinter Isanrichs Vorgehen die leitende Hand Aribos vermutete, bestrafte letzteren mit dem Verlust des Amtes, was erneut zu kriegerischen Auseinandersetzungen zwischen Isanrich und dem Kaiser führte. Unter König Ludwig dem Kind (900 - 911) hatte Aribo seine alte Position wieder inne. In dieser Zeit entstand die Zollordnung von Raffelstetten. Nach der schweren Niederlage der Bayern 907 bei Preßburg im Kampf gegen die Ungarn verlor Aribo, der die Feste Ennsburg in Oberösterreich) verteidigt hatte, einen Großteil seines Machtbereiches; seine Grafschaft war auf den Traungau reduziert. Nach 909 starb Aribo, wahrscheinlich ohne männliche Erben, da Nachrichten von Isanrich nur bis 901 reichen. Wegen einer noch an Aribo und Erbischof Pilgrim von Salzburg gemeinsam erfolgten Schenkung (Abtei Traunkirchen am Traunsee - MGH D LIV, Nr. 67) kann man schließen, daß beide miteinander verwandt waren. Im 10. Jahrhundert bildeten sich ein freisingischer und ein pfalzgräflicher Zweig der Aribonen aus, deren Verwandtschaft mit Aribo aber nicht erwiesen ist. Als Beweise für die Familienzugehörigkeit gelten Namen wie Aribo, Kadaloh und Hartwig, die im Gebiet um Freising, im Isen- und Salzburggau vorkommen, sowie Übereinstimmungen in Besitz- und Herrschaftsrechten. Sichere Anhaltspunkte hat man erst mit Hartwig († ca. 985), der Grafschaftsrechte im Isengau, im unteren Salzburggau sowie in Kärnten (seit 953) ausübte, und der nach der Beseitigung der liutpolding. Macht in Bayern (976/77) die bayerische Pfalzgrafenwürde inne hatte. Auf

27 <http://www.uni-leipzig.de/gwzo/wissensdatenbank/artikel.php?ArtikelID=166.0000>

Hartwig folgte Aribo. († nach 1020) in diesem Amt, der das bayerische Kloster Seeon gründete und es dem heiligen Lampert von Lüttich weihen ließ. Ein Bruder des Aribo, Hartwig (†1023), wurde 991 Erzbischof von Salzburg. Der Machthöhepunkt der pfalzgräflichen Linie liegt in der 1. Hälfte des 11. Jahrhunderts. Ein Bruder des Pfalzrafen Hartwig († 1027) und Mitbegründer des Klosters Göß (Steiermark) war Aribo, Erzbischof von Mainz, eine der einflußreichsten und mächtigsten Persönlichkeiten im Reich. Mit dem 1021 zum Erzbischof von Köln eingesetzten Aribonen Pilgrim (bis 1036) erwuchs Aribo trotz der Familienbande ein energischer Mitkonkurrent um den politischen Einfluß im Reich. Zwei Schwestern Erzbischof Aribos, Wiburg und Kunigunde, waren Äbtissinnen von Altenmünster in Mainz und zu Göß in der Steiermark. Gegen Ende der Regierungszeit Heinrichs III. (1038 - 1056) wurde die Machtstellung des Geschlechtes jäh beseitigt. Die Brüder Pfalzgraf Aribo (†1102) und Boto (†1104) beteiligten sich an einer von dem 1053 von Heinrich III. abgesetzten bayerischen Herzog Konrad geleiteten Empörung gegen den Kaiser, an der auch die als Reichsfeinde geltenden Ungarn teilnahmen. Im Jahr 1055 wurden die Aufrührer abgeurteilt: Boto verfiel der Acht, Aribo verlor die Pfalzgrafenwürde. Lehen und Allode der Aufrührer wurden eingezogen. Zwar erscheinen die Brüder später wieder als Grafen von Haigermoos (Aribo) und Pottenstein (1074 Boto); sie erreichten aber ihre alte Machtstellung nicht wieder. Mit dem Tod Botos am 1.3.1104 starb eine Familie im Mannesstamm aus, die über mehr als 200 Jahre maßgebend die Geschichte des Spannungsfeldes zwischen dem Reich und seinen Nachbarn im Südosten mitbestimmte“.